



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
29 luglio

120° ANNIVERSARIO DEL REGICIDIO DI S.M. IL RE UMBERTO I di Santino Giorgio Slongo

Il 29 luglio ricorre l'anniversario del regicidio di Umberto I, ucciso - unico Capo di Stato della storia della nostra Patria - in un attentato anarchico.

Umberto era nato a Torino il 14 marzo 1844, sposò Margherita di Savoia-Genova, figlia del Duca Ferdinando. Il Re si distinse per le sue virtù militari e per la rigorosa applicazione dello Statuto.

Durante il suo regno furono varate numerose riforme, soprattutto in campo sociale; come la legge che rappresentò il primo codice sanitario dell'Italia unita, con la quale fu creata la nobile figura del medico condotto, con il compito precipuo di curare i poveri; la legge concernente il lavoro dei fanciulli nelle industrie; la legge sulle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza, ed inoltre la legge istitutiva dell'assicurazione sociale obbligatoria per gli infortuni sul lavoro degli operai dell'industria.

In politica estera sostenne con onore la Triplice Alleanza, che procurò vantaggi economici e un periodo di pace. "Buono" è il soprannome dato a Re Umberto I, e mai appellativo fu più appropriato e meritato di questo.

Tutti i luoghi colpiti da pubbliche calamità ebbero infatti il Re "Buono" presente, confortatore ammirevole e soccorritore generoso. Ricordiamo l'inondazione di Verona nel 1882, il terremoto di Casamicciola nel 1883, il colera di Busca e di Napoli nel 1884: dovunque, insomma, il popolo soffrì, egli accorreva con affetto di padre.

Il suo regno durò oltre vent'anni e terminò bruscamente e tragicamente la sera del 29 luglio 1900. In precedenza Umberto I era già stato vittima di due attentati ad opera di anarchici, senza gravi conseguenze.

Quella sera il Re si trovava a Monza per presenziare ad una manifestazione sportiva organizzata dalla Società "Forti e Liberi". Al momento di rientrare in carrozza, mentre la folla festante lo acclamava, l'anarchico toscano Gaetano Bresci, emigrato negli Stati Uniti, e appositamente rientrato in Italia, lo assaliva sparando con un revolver quattro colpi. Raggiunto ad una spalla, ai polmoni e al cuore, il Re sarebbe spirato poco dopo, mentre l'attentatore veniva sottratto dai carabinieri ad un sicuro linciaggio. Il mortale attentato suscitò un'ondata di orrore e sdegno in Italia e nel mondo.

Esso fu l'ultimo di una catena di sangue che già comprendeva il Ministro spagnolo Canovas del Castillo, il Presidente francese Sadi-Carnot e l'Imperatrice Elisabetta d'Asburgo, tutti assassinati da anarchici italiani.

Dopo i drammatici momenti iniziali il Paese non precipitò in una crisi dalle conseguenze temibili e destabilizzanti, grazie al comportamento saggio e prudente del nuovo monarca, Vittorio Emanuele III, il Re "venuto dal mare" cantato da Gabriele d'Annunzio.

I funerali furono celebrati a Roma l'8 agosto. Il cordoglio per la morte fu vasto e sentito; vi presero parte numerose ed eminenti personalità, tra cui anche Fogazzaro e Pascoli; quest'ultimo gli dedicò un'Ode, i cui versi iniziali così recitano:

"In piedi, sei morto, tra i suoni / dell'inno a cui bene si muore: / in piedi; con palpiti buoni / nel cuore, colpito nel cuore".

Umberto I fu sepolto al Pantheon accanto al padre Vittorio Emanuele II.

Una manifestazione con solenne Messa di suffragio si tiene ogni anno a Monza, alla presenza delle autorità civili e militari, alla quale partecipano folte rappresentanze dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine civile al Merito di Savoia, delle Guardie d'Onore del Pantheon, dell'associazione Gruppo Savoia e di altre associazioni monarchiche.

A perenne ricordo del tragico evento, sul luogo esatto del regicidio sventa ancora oggi un'imponente stele con due grandi croci latine, chiamata "Cappella Espiatoria", fatta erigere da Re Vittorio Emanuele III. Pare che alla sua inaugurazione nel 1910 un ragazzo si mise a incidere sulla cancellata le parole "Monumento a Bresci". Quel ragazzo aveva un animo ribelle e turbolento, che si sarebbe manifestato nella sua interezza qualche anno dopo. Si chiamava Benito Mussolini.

